

IL PUNTO

Cinque anni a Magrini, il peggior ragioniere generale d'Italia

Sempre a capo del Lazio da Badaloni a Nicola Zingaretti

DI EDOARDO NARDUZZI

Nei dettagli dei 250 anni di condanne della sentenza del processo di Mafia Capitale si celano i fatti che contano. Gli unici utili per analizzare la grande mangiatoia della corruzione nella cosiddetta seconda repubblica. I cinque anni di carcere inflitti a **Guido Magrini**, il mammasantissima del bilancio della Regione Lazio dalla giunta **Badaloni** a quella Zingaretti, sono, da questa prospettiva di analisi esemplari.

Di Magrini questo giornale si è già occupato il 9 giugno del 2015 in un articolo intitolato: «Magrini, Mafia Capitale e il Pci». Magrini è stato per quasi tre lustri il dirigente più alto in grado della Regione Lazio in ambito economico. Era lui che parlava con il ministero dell'Economia e con quello della Salute e che teneva i cordoni della borsa di un bilancio di spesa che solo in sanità valeva oltre dieci miliardi all'anno. I giudici della X sezione penale del Tribunale di Roma hanno severamente condannato il Ragioniere generale della seconda regione più importante del paese, quella dove è la capitale.

Un fatto di una gravità enorme che da solo spiega quanto poco rilevante sia il dato che l'aggravante mafiosa non sia stata accettata dal collegio giudicante. Le durezza delle pene inflitte, infatti, accertano una associazione criminale di portata inquietante per la capitale di un paese

dell'eurozona.

Nel giugno 2005 Guido Magrini mi invitò a pranzo al Circolo dell'Aniene a Roma. A mia insaputa aveva organizzato una «colazione di lavoro» con il suo dante causa politico, il politico comunista **Angiolo Marroni**, immortalato nelle celebri foto con **Buzzi** e **Alemanno**, e con uno dei proprietari della società fornitrice del sistema informatico della sua direzione. In pratica Magrini aveva organizzato un pranzo con il suo fornitore e quello che lo aveva fatto assumere, senza concorso, in Regione Lazio. Nel corso del pranzo Marroni, che trattava Magrini come un suo galoppino, e il condannato mi fecero capire che erano molto preoccupati per la situazione contrattuale della società fornitrice e che ci avrebbero tenuto a che la stessa fornitura potesse proseguire senza problemi. Mai in vita mia mi è capitato di incontrare un alto dirigente della pubblica amministrazione che agiva da «commerciale» di un suo fornitore.

Fatti come questo aiutano a capire perché il lavoro della procura di Roma è stato comunque importante per liberare i capitoli del bilancio regionale e comunale dal giogo degli interessi particolari. Quelli di consiglieri comunali e regionali, incapaci di svolgere alcun lavoro vero, alla disperata ricerca di qualche migliaio di preferenze a scapito della spesa pubblica. Non sono in grado di dire se si tratti di condotte mafiose, non avendo mai frequentato dei mafiosi. Ma posso assicurare il procuratore Pignatone che toni e contenuti del pranzo organizzato da Magrini non sarebbero mai stati pronunciati a Madrid, Helsinki o Berlino. Forse ad Atene.

